

## **RICORDO DI RICCARDO FUNARI, PATRIOTA.**

(MONTE SAN MARTINO 1920-1944)

Riccardo Funari nasce nel 1920 da una famiglia di agricoltori.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale viene arruolato nel Corpo dei bersaglieri ed inviato a combattere in Jugoslavia.

In combattimento subisce una grave ferita: una pallottola gli fracassa la mandibola. Dopo averlo curato alla meno peggio l'esercito lo congeda, gli viene assegnata una piccola pensione come invalido di guerra.

E' il 1943, durante l'estate di quell'anno gli eventi si succedono tumultuosi: il 21 luglio gli alleati sbarcano in Sicilia, il 25 dello stesso mese cade il fascismo, l'8 settembre Badoglio annuncia la firma l'armistizio con gli anglo-americani. I tedeschi liberano Mussolini, il Re fugge a sud. I Nazisti occupano le nostre terre con la collaborazione dei fascisti della repubblica sociale. L'Italia si spezza in due, territorialmente e ideologicamente.

E' tempo di scelte fondamentali e Riccardo non si tira indietro: sceglie di diventare Patriota, di combattere per la libertà e la democrazia. Il 23 ottobre 1943, insieme al suo amico Gino "Guerrino" Pallotti, sale in montagna per raggiungere, in località Piobbico di Sarnano, la base del "Gruppo 1° maggio".

Riccardo è persona buona e mite, per nulla incline alla violenza o alla spavalderia. Eppure, compie una scelta di grande coraggio.

Non essendo renitente alla leva della repubblica sociale potrebbe starsene tranquillamente a casa propria, con tanto di pensione, ad attendere la fine della guerra. Eppure, sceglie di darsi alla macchia, di lasciare la sua casa e i suoi cari.

E' possibile che la sua scelta sia ispirata dall'aver assistito, combattendo in Jugoslavia, ad alcuni degli orrendi crimini commessi dai nazi-fascisti contro le popolazioni civili slave.

E' probabile che la sua scelta sia influenzata dal forte carisma e dalla spiccata personalità del Comandante partigiano del "1° maggio": Decio Filipponi.

Una cosa è certa, Riccardo capisce quello che molti altri ragazzi della sua età e condizione comprendono in quegli stessi giorni: quella partigiana non è solo una guerra di liberazione dagli invasori, è anche una lotta di emancipazione sociale.

Le famiglie mezzadrili, come i Funari, vivono in uno stato di spietato sfruttamento economico e subiscono una ferrea discriminazione sociale. Mentre le nobili famiglie padronali, lucrando sul loro lavoro, sguazzano nel lusso degli antichi palazzi del centro storico, i contadini vivono di stenti in un stato di miseria assoluta. Per poter andare in paese debbono passarsi l'unico paio di scarpe della famiglia, persino in chiesa la discriminazione è evidente: i padroni hanno i banchi riservati loro in prima fila, tutti gli altri ammassati in fondo, in piedi. E' anche contro tutto questo che i Patrioti si ribellano.

Nell'inverno del '43/'44 il "Gruppo 1° maggio" conta oltre cento effettivi, ai giovani italiani si sono uniti ex prigionieri provenienti dal campo di Servigliano: 6 americani, un russo e molti Jugoslavi. Il Commissario politico è Zeno Rocchi, Sarnanese, grande invalido, come membro del C.N.L. è lui che riceve gli ordini dagli alti comandi e li trasmette ai Patrioti del luogo. Come Comandante i compagni hanno scelto il sottotenente del regio esercito Decio Filipponi, romano, studente di Giurisprudenza.

Il compito principale della banda di ribelli è quello di presidiare la strada statale 77 e di compiere azioni di disturbo contro l'esercito nazi-fascista. Grazie ad un lancio notturno effettuato dagli Alleati a Sassotetto ed ai colpi messi a segno nelle caserme dei Carabinieri di Fiastra, Amandola e Comunanza, i Patrioti sono sufficientemente armati.

La guerra civile divampa e presto anche Monte San Martino è chiamato a pagarne il doloroso prezzo. Il giorno 28 gennaio viene ritrovato in un fosso lungo la ferrovia, in località Marnacchia, il corpo senza vita di un giovane monsammartinese: Leo Campanari. Campanari è un coetaneo di Pallotti e Funari che ha fatto una scelta opposta alla loro. Si è arruolato nelle fila della repubblica di Salò, fa parte del 50° reggimento fanteria di stanza a Macerata. I Partigiani lo catturano mentre viaggia sul trenino che unisce Amandola a Fermo e lo uccidono.

Pochi giorni prima a tutte le bande partigiane è arrivato l'ordine di assaltare i depositi di cereali. La linea "Gustav" sta per cedere, presto i tedeschi abbandoneranno il fronte Vasto-Cassino. Ritirandosi tenteranno di razziare tutto quanto gli sarà possibile, è importante che il grano non cada in mano nemica.

L'ordine è eseguito in tutti i Comuni della nostra zona, a Monte San Martino viene aperto il grande ammasso situato nei pressi della Stazione, centinaia di quintali di frumento vengono distribuiti alla popolazione civile. I Patrioti caricano carri che raggiungono i centri abitati del circondario per smistare il prezioso alimento. Nel nostro paese è proprio Riccardo a gestire la distribuzione, la gente si accalca entusiasta, incredula tenta di portare via quanto più possibile. Utilizzano tutto quello che possono: secchi, pentole, ma anche gonne e cappelli tornano utili.

*Mi piace pensare a quanto Riccardo fosse felice in quel momento, in fondo era per quello che aveva messo a rischio la propria vita. Guardando le facce furbe dei bambini con le canottiere cariche di grano deve aver pensato: ne vale la pena!*

L'apertura dei granai è vista dai fascisti come uno smacco.

La linea "Gustav" tiene oltre le ottimistiche previsioni degli anglo-americani, ma i Tedeschi debbono garantirsi una ritirata rapida e ordinata, per questo occorre ripulire le montagne marchigiane e riprendere il pieno controllo delle principali vie di comunicazione. Nella seconda metà del mese di marzo le nostre montagne vengono rastrellate da migliaia di miliziani fascisti e nazisti. Tutte le bande subiscono gravi perdite, tra le molte decine di Partigiani che vengono catturati e uccisi c'è il Comandante del "1° maggio".

Il 29 marzo il Comandante Decio Filipponi si consegna spontaneamente ai nazi-fascisti per evitare rappresaglie alla famiglia che lo sta nascondendo. Viene impiccato in piazza a Sarnano, il volto sfigurato da un colpo di pistola alla tempia. Decio Filipponi è una persona speciale, un vero eroe, e come tale verrà ricordato. Gli viene assegnata la medaglia d'oro al valore, l'Università "La Sapienza" gli concede la laurea in legge ad honorem, a lui sono intestate una piazza a Sarnano ed una via a Roma. Filipponi è stato l'anima dei ribelli di Piobbico, grazie alle sue grandi doti umane ha guidato in modo esemplare la banda.

Dopo i rastrellamenti ed in seguito alla scomparsa del suo Comandante il gruppo "1° maggio" si sbanda, il numero degli effettivi scende a non più di 50 unità. Il comando viene assunto da un partigiano slavo: Janko Klicovac.

Gli ex prigionieri Jugoslavi non hanno legami con il nostro territorio, il loro odio verso fascisti e nazisti è viscerale, li hanno visti distruggere i loro villaggi, infierire

senza pietà contro la loro gente. La natura delle azioni partigiane del gruppo di Piobbico inevitabilmente cambia, si inasprisce, diviene più violenta e spietata.

Riccardo è amareggiato e perplesso, confida alle persone più intime il grave disagio che gli provoca la nuova situazione venutasi a creare. Razzie e rappresaglie non si conciliano con i suoi ideali ed il suo carattere.

Siamo ad aprile, la fine della guerra per la nostra terra è vicinissima, l'esito è ormai scontato. E' il momento della resa dei conti. Uno dei conti che i fascisti vogliono chiudere è proprio con Monte San Martino. Vogliono vendicare il loro camerata ucciso e per questo tengono sotto controllo la zona di San Venanzo.

Il 29 aprile il destino offre loro l'occasione che aspettavano. Riccardo e Guerrino Pallotti vengono inviati a casa, lo scopo della loro missione è quello di rimediare il cibo per il gruppo di stanza in montagna e di fare proseliti tra i giovani renitenti alla leva.

I due ragazzi ne approfittano per andare a trovare le proprie fidanzate. Riccardo passa le ore del pomeriggio a casa *Cialò*, è fidanzato con Maria Paoletti.

Da Paoletti in quel pomeriggio si presentano due persone, dicono di essere ex prigionieri inglesi ma, dopo aver diviso il pane con i padroni di casa, rifiutano una sistemazione per la notte. Nelle stesse ore si aggira in zona un noto fascista di Servigliano che, grazie alla sua professione di veterinario, ha una certa familiarità con le nostre campagne.

Qualcuno ha segnalato a chi di dovere la presenza del Patriota monsammartinese e, con tutta probabilità, i due strani inglesi ed il veterinario servono per avere una conferma certa e per pianificare i dettagli dell'azione.

La trappola è tesa e scatta quella stessa notte. Alle 4 di mattina squadre fasciste e tedesche piombano su Villa Ciotti, accerchiano la casa dei Funari e vi fanno irruzione.

Riccardo dorme nel suo letto insieme a due dei fratelli, non ha scampo. E' convinto che lo arresteranno per estorcergli informazioni. Non oppone resistenza, chiede di potersi vestire ma gli dicono che non ce né bisogno. Solo allora capisce che quella non è una normale operazione di polizia, si tratta di una vendetta.

La sua preoccupazione corre alla famiglia, implora i suoi sicari di risparmiarla mentre viene trascinato fuori, li implora mentre lo appoggiano contro il muro di casa. Li implora sino a quando una raffica di mitra lo uccide sotto lo sguardo dei suoi genitori.

La madre Rosa corre fuori portando il suo capezzale affinché Riccardo potesse appoggiarci delicatamente il capo.

Nelle settimane che seguirono la tragedia, la donna ripeté lo stesso gesto: posava il cuscino di Riccardo tra i fiori che aveva coltivato nel punto esatto dove suo figlio era caduto morto. Tutti i giorni lo stesso gesto, fino a quando, tre mesi dopo, lo strazio la vinse definitivamente.

Il giorno successivo alla morte di Riccardo i Funari caricano il corpo sul carro di famiglia e si avviano verso il pietoso rito della sepoltura. Sono soli, nessuno ha trovato il coraggio di confortarli, persino la Chiesa gli rifiuta la funzione religiosa.

Era il giorno 30 del mese di aprile dell'anno 1944, Riccardo Funari aveva 24 anni.

La guerra civile stava per terminare ma l'odio seminato in quei bui mesi non aveva finito di dare i suoi frutti avvelenati. Qualcuno ritenne che il sangue versato

non fosse bastate, dopo la morte dei due ragazzi: un miliziano ed un Patriota, quattro civili della nostra piccola comunità: Tullio Conti, Nicola Abbati, Emma Ferranti e Guido Pompei caddero barbaramente uccisi.

Il 20 giugno le avanguardie dei paracadutisti italiani della divisione "Nembo" liberavano la nostra terra dall'invasore.

Il 22 giugno 1944, alle ore 17 e 30, presso il Municipio, si riunì il Comitato di Liberazione di Monte San Martino. Lo presiedeva il medico condotto, dottor. Giuseppe Martini. Ne erano membri: Domenico Giansanti; Luigi Caprai, maresciallo dei Carabinieri in pensione e fervente monarchico; Alfredo Flamini, priore del convento degli Agostiniani con il nome di Padre Celestino; Agostino Mostarda, sottotenente dell'Aviazione italiana, originario di Porto San Giorgio aveva vissuto gli ultimi anni di guerra da rifugiato a Monte San Martino; e Vito Volterra, ebreo anconetano, Patriota, si era nascosto nel nostro paese sin dal settembre '43, insieme alla sua famiglia, per sfuggire alla persecuzione razziale. Per Monte San Martino la guerra era finita.

Monte San Martino, Domenica 27 aprile 2008